

ULTIMA MOSSA

E un ragazzo diede scacco ai russi



NEL 1950 un quotidiano di New York ricevette la lettera di un'infermiera, Regina Fischer, che chiedeva se ci fosse qualcuno disposto a giocare con suo figlio Bobby, di sette anni. L'annuncio non fu pubblicato, ma l'esperto di scacchi del giornale rispose, e cambiò l'universo scacchistico americano. Nel 1972, in piena Guerra Fredda,

Bobby Fischer sarà il primo americano a vincere il mondiale di scacchi, dopo anni di dominio russo. La sua storia leggendaria è raccontata in *Re in fuga. La leggenda di Bobby Fischer* (ora riedito dal **Saggiatore**, pp. 313, euro 23) da Vittorio Giacomini, scrittore e collaboratore del *Venerdì*, che sfuggendo all'effetto biografia tenta di dipanare il mistero psicologico di

questo campione, che dopo aver incarnato il sogno politico di una nazione ha scelto di distruggerlo, perdendo tutto. Nel '75 Fischer si rifiuta di difendere il titolo. Perché? La storia lo ha liquidato come un pazzo. Ma, mostra Giacomini, Fischer aveva una filosofia di vita e degli scacchi coerente con il suo genio, benché incompatibile con la modernità. (Giulia Villoresi)